

E le borse? — Nei listini di ogni giorno la *Gazetta Ufficiale*, certo non osservata dal Governo, pubblicava che il cambio saliva al 2, al 3, al 4 e perfino al 5 per cento!

Certo l'on Zanardelli lamentando il mal vezzo di dipingerci miseri, tapini, impotenti, ha voluto parlare di questi documenti ufficiali denigratori, che il Governo, occupato in altre cose, non vigilava e che andavano accumulando le prove della continua decadenza della nostra economia.

L'on. Zanardelli forse avrebbe voluto che quei documenti non si pubblicassero; forse avrebbe voluto che lo Stato imitasse il Municipio della capitale di un regno che noi conosciamo, che non pubblicò il bollettino mensile di statistica perchè non si vedesse che la popolazione diminuiva. . . . ma noi impuniti, dobbiamo riconoscere che gli uomini di Stato che hanno simili idee, non meritano la loro fama e non possono trovare altra giustificazione che quella di non conoscere i tempi nei quali vivono.

Se quattro o cinque anni fa non fossero sorte coraggiose le voci di pochi, che troppo tardi divennero molti, si sarebbe continuato a votare milioni per l'esercito, la marina, le ferrovie e le bonifiche, senza degnarsi di guardare se i milioni esistevano. E se il pericolo è oggi quasi scongiurato, lo si deve a quei pochi, che hanno avuto il coraggio di dire la verità, quando era ostico il dirla e l'udirlo.

L'on. Zanardelli ha potuto nel suo discorso parlare di limiti nelle spese e farlo senza impopolarità, soltanto perchè coloro, che egli accusa, gli hanno aperta la strada come coraggiosi pionieri.

IL MONOPOLIO DEL PETROLIO

I.

Abbiamo già manifestata sommariamente la nostra opinione assolutamente contraria al monopolio degli oli minerali proposto dall'on. Grimaldi. Ci proponiamo di dire e spiegare le ragioni della nostra opposizione, studiando l'argomento e raccogliendo gli studi altrui.

E prima di tutto alcune considerazioni generali.

Il monopolio degli oli minerali è e si può convertire in una imposta a larga base e quindi in una gravezza che, specie nelle presenti condizioni del nostro sistema tributario, sarebbe antidemocratica.

Noi abbiamo cercato di dimostrare altra volta che da qualche tempo il Governo in Italia opera, per quanto riguarda i tributi, affatto contrariamente alle idee che dice di professare. Le entrate dello Stato in un decennio sono aumentate da 1353 milioni nel 1883 a 1615 milioni nel 1890-91, cioè di 282 milioni. A questo aumento le tasse di consumo, cioè quelle a larga base, le meno democratiche, contribuirono per 75 milioni, mentre la imposta fondiaria scendeva da 126 a 106 milioni.

Queste mutazioni, che vanno dal dazio sui grani all'inasprimento dei dazi sui ferri e sui tessuti di cotone e di lana, è tutto un seguito di protezioni accordate al capitale contro il consumatore, col pretesto di favorire il lavoro, ma, certo, a danno del lavoratore.

È perciò che, sentendo da tante parti invocare una

politica tributaria più democratica, abbiamo creduto che fosse venuto il tempo di alleggerire gli aggravii delle classi meno abbienti, e ci parve in contraddizione con questi propositi e con questi desideri la proposta di un monopolio degli oli minerali. Fino ad ora il Governo si è limitato a dire essere suo intendimento di proporre tale monopolio, ma non ha ufficialmente esposta nessuna notizia, nè sul modo al quale il monopolio sarebbe esercitato, nè sui risultati finanziari, che spera ottenerne.

È ben vero che la stampa officiosa ha manifestati calcoli e speranze, sebbene in genere la difesa del monopolio sia fatta timidamente; ma non si possono discutere cifre e progetti, che non hanno per ora nessun carattere di attendibilità. Noi attendiamo che l'on. Grimaldi, che è indicato come campione di questo progetto, ne esponga le linee generali, per esaminare con cura la possibilità delle risultanze che si ripromette di ottenere e per sindacare diligentemente il punto di partenza dei suoi calcoli.

Per ora dobbiamo limitarci a raccogliere i dati ufficiali, che ci forniscono i documenti pubblici.

Nel 1891 l'entrata degli oli minerali che comprende quelli di resina, di catrame ed altri, ma che per la massima parte è rappresentata dal petrolio dava la seguente importazione:

dall' Austria-Ungheria . . .	quintali	18.875
dalla Francia	»	3.466
dalla Germania	»	4.207
dalla Gran Bretagna . . .	»	4.777
da Malta	»	186
dalla Russia	»	233.471
dalla Svizzera	»	137
dagli Stati Uniti e Canada .	»	460.352

Totale . . . quintali 725.471

Da questa importazione lo Stato aveva ricavato per dazi 53,219,297; come si sa, il petrolio è sottoposto ad un dazio di 48 lire il quintale, mentre il suo prezzo fuori dazio è calcolato dalla Commissione doganale per i valori in L. 17 per quintale.

Così tra costo fuori dazio e il dazio, il petrolio in Italia verrebbe a costare 65 lire il quintale ed essendo 724 mila i quintali di petrolio introdotto si ha un valore, fuori dazio, di 12.5 milioni, che diventa di 47 milioni aggiungendovi il dazio.

Bastano queste prime cifre per smentire subito la notizia data che il Governo si proponga di aumentare col monopolio di 12 milioni la entrata dello Stato senza aumentare il prezzo del petrolio.

Infatti se è vero, come conclude la Commissione delle dogane (Annali 1892 pag. 153) che il petrolio fuori dazio costa L. 17 il quintale; se è vero che ne furono introdotti 724,000 quintali, come afferma la Direzione generale delle Gabelle, è anche vero che 17 per 724,000 dà 12 milioni.

Per guadagnare 12 milioni, risparmiando sul prezzo fuori dazio, il Governo dovrebbe avere il petrolio *gratis*, il che, per ora, sembra assurdo.

Bisogna quindi credere che l'on. Grimaldi intenda di fare tale guadagno tra il prezzo attuale del mercato minuto in Italia ed il costo effettivo. Ma si è visto che il petrolio fuori dazio costa L. 17 il quintale e aggiuntovi 48 lire di dazio costa 65; — il prezzo corrente sul mercato minuto è di 68 a 70 lire circa il quintale, quindi una differenza di lire di 2 a 3, che darebbe un margine di appena 3 a 5 milioni